

Facciamo il punto sul "caso Lonero"

VENEZIA E' SEMPRE VENEZIA

«Ho sempre creduto nella funzione artistica e culturale della Mostra veneziana nei suoi vari aspetti, e farò quanto mi è possibile perchè essa continui degnamente una tradizione che l'ha affermata nel mondo»: questa la dichiarazione programmatica di Emilio Lonero.

GLI echi della polemica sulla nomina di Emilio Lonero a Direttore della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia non si sono ancora spenti, ma il materiale a disposizione è talmente abbondante e così indicativo da permettere già un bilancio più che esauriente della situazione.

Riguardati serenamente e obbiettivamente gli aspetti che la polemica è andata via via assumendo lasciano perplessi e sconcertati non tanto perchè critiche e attacchi sono stati portati all'uomo solo per colpire l'idea che rappresenta, mantenendosi in tal modo sul piano dell'avversione aprioristica e ingiustificata, quanto perchè mai ci eravamo trovati di fronte ad una campagna di stampa che rassomigliasse così penosamente ad un mefitico impasto di malafede, invidia, pregiudizio ed ignoranza.

Le enormità e le falsità che gli organi di sinistra hanno deliberatamente diffuse nel vano tentativo di costringere Lonero alla resa e di demolirlo agli occhi del pubblico sono riuscite solo a dimostrare che il malcostume è tuttora la nota dominante di certi ambienti, i cui esponenti, forti dell'ignoranza e della buona fede altrui, si autodefiniscono con vergognosa improntitudine gli unici paladini della libertà dell'arte e della cultura italiana.

Ma veniamo ai fatti. Le più immediate reazioni alla nomina di Lonero convogliarono l'attenzione dei lettori sull'illegalità del provvedimento — essendo il Governo dimissionario — sull'inopportunità di sostituire Ammannati — fautore della « formula d'arte » — e sull'impossibilità da parte del nuovo Direttore di ispirarsi a quei principi che avevano fatto di Venezia l'unica vera mostra d'arte cinematografica esistente nel mondo.

Poichè è nostro intendimento chiarire il « caso Lonero » in tutti i suoi aspetti soffermiamoci per il momento sui tre punti presi in esame.

Che il Governo dimissionario non potesse prendere che provvedimenti di ordinaria amministrazione è un dato di fatto, ma la questione semmai riguarda la nomina di Ammannati al Centro Sperimentale, non quella di Lonero a Direttore della Mostra poichè la Biennale di Venezia è un Ente autonomo e il suo Commissario Straordinario, Senatore Giovanni Ponti, può prendere le decisioni che più ritiene opportune, essendo del tutto irrilevante, al riguardo, che



DOTT. EMILIO LONERO

il Governo sia o meno dimissionario.

Indubbiamente più delicato è l'esame del secondo punto. Quando Floris Ammannati fu chiamato nel '56 a dirigere la Mostra di Venezia la situazione era tutt'altro che rosea. Promotore di mutamenti pressochè radicali e tenace sostenitore di una formula rigidamente artistica, Ammannati seppe riportare Venezia al rango di mostra d'arte e sicuramente si sarebbe ancora battuto per mantenere la manifestazione sul piano che più le compete.

La stampa si è ribellata alla sua sostituzione, ma l'atteggiamento merita più di una considerazione. Consensi e lodi, infatti, sono stati tributati all'Ammannati fautore della « formula d'arte », o al direttore che ha permesso la proiezione di *Les amants*? L'equivoco ci sembra evidente e l'immiserire i non indifferenti meriti di Ammannati alla presentazione di *Les amants* significa, in realtà, fargli torto. E' chiaro infatti che il film di Malle, indicativo di una tendenza e significativo sul piano del costume, non interessa nè l'arte nè la cultura e quando perciò si afferma che Lonero non permetterebbe mai la presentazione di opere similari non si dimostra affatto che il nuovo Direttore intende affossare la Mostra avendo in dispregio la libertà dell'arte e della cultura che con eccessiva disinvoltura vengono chiamate in causa.

A parte questo nessuno si è preoccupato di chiarire se Ammannati preferisse il Centro Sperimentale alla Mostra e poichè le « congiure » e i « siluri » esistono solo nella mente di alcuni articolisti, non vediamo proprio quale interpretazione si possa dare alle dimissioni presentate da Ammannati, se non quella più ovvia, logica e naturale.

Infine quanti hanno sfavorevolmente commentato la sostituzione di Ammannati si sono preoccupati di far sapere che agivano solo perchè avevano a cuore le sorti della Mostra: date le premesse, l'affermazione ha tutta l'aria di una *boutade*, chè ben altri interessi, personali e di partito, si volevano difendere, interessi, sia ben chiaro, che non hanno nulla a che spartire con quelli della Mostra, dell'arte e della cultura.

Al proposito non riusciamo a comprendere come Barbanera non abbia ancora presentato una vibrata protesta per concorrenza sleale al sindacato dei maghi e profeti: infatti molti che fino a ieri si dichiaravano solo paladini della libertà oggi dimostrano di possedere insospettabili doti profetiche, tanto da giudicare un uomo senza vagliarne l'operato e da recitare il « *de profundis* » a una mostra che deve ancora essere allestita.

Comunque sempre per averlo letto nella cristallina sfera di un mago i novelli predicatori di sventura hanno sentenziato che i principi cui s'ispirerà Lonero sono degni del più tenebroso oscurantismo medioevale e che di conseguenza non possono che recar danno alla Mostra.

Poichè per noi sono i fatti che contano e non i vaticini riporteremo alcune indicative dichiarazioni rilasciate dal nuovo Direttore che nel corso di una intervista alla radio tra l'altro ha affermato:

Ho sempre creduto nella funzione artistica e culturale della Mostra veneziana nei suoi vari aspetti, e farò quanto mi è possibile, perchè essa continui degnamente una tradizione che l'ha affermata nel mondo. Credo che i principi a cui essa deve informarsi siano perfettamente identificati dalle norme basilari del suo regolamento e che la sua fondamentale funzione consista nel segnalare le migliori opere filmiche mondiali, quelle cioè che costituiscono una affermazione di valori artistici e che siano rappresentative di stili e tendenze espressive.

In questo senso, a prescindere dalla inevitabile configurazione soggettiva che ciascuno è portato a conferire alle proprie azioni, l'impegno che caratterizzerà la mia attività rappresenterà una continuazione dell'impegno dei miei predecessori, l'ultimo dei quali proviene, del resto, dalla stessa scuola cattolica cui mi onoro di appartenere.

Consci del fatto che le insinuazioni sono state, nella polemica, le voci più ricorrenti, ne vogliamo anticipare una: si dirà che queste dichiarazioni sono puramente di comodo e che Lonero non intende affatto uniformarvisi. Noi ci limitiamo a rispondere che si attendano i fatti e che quando Lonero avrà portato a Venezia quattordici *Bernadette*, come si vuol far credere, ben vengano gli attacchi, le critiche e le polemiche. Fino a prova contraria, però, non abbiamo alcun motivo per ritenere di comodo le dichiarazioni in questione.

La presunta impossibilità da parte di Lonero di garantire a Venezia il carattere di mostra d'arte e di manifestazione culturale è stata fatta infine discendere da alcune critiche mosse in passato ad Ammannati dalla *Rivista del Cinematografo*, mensile di cultura cinematografica diretta dall'attuale Direttore della Mostra.

Il sillogismo prospettato dagli articolisti di sinistra è infatti il seguente: «Lonero ha criticato Ammannati e la sua formula, ergo non la può accettare; noi sosteniamo la formula Ammannati, ergo combattiamo Lonero».

Se i termini della questione fossero questi, non avremmo nulla da eccepire; ma le cose, in realtà, stanno ben diversamente. Lonero, infatti, ha sempre appoggiato la formula Ammannati e la ventilata non identità di vedute discende proprio dal fatto che nel '58 Lonero non ravvisò che l'impostazione della Mostra rispondesse alla formula in questione. I «puri» polemisti si son ben guardati dal far rilevare che nel '56, '57 e '59 la *Rivista del Cinematografo* aveva caldamente elogiato Ammannati, ponendo a bella posta in rilievo solo le critiche del '58. Tutto sta comunque nello stabilire che cosa si debba intendere per «formula Ammannati».

Stabilito che Lonero non è affatto contrario a tale formula, crolla il sillogismo suesposto e con esso il castello abilmente montato.

Fatto il punto sulle «reazioni immediate» passiamo all'esame degli avvenimenti che si sono susseguiti sollevando i più disparati commenti.

Primo fra tutti, le dimissioni dei membri della Commissione di Selezione.

Di questa, come è noto, facevano parte Guglielmo Biraghi, Luigi Chiarini, Piero Gadda Conti, Gian Luigi Rondi e Gino Visentini, e la loro unanime e irrevocabile decisione ha sorpreso non pochi, perchè, escluso Chiarini, gli altri scrivono tutti su giornali — rispettivamente *Messaggero*, *Tribuna*, *Tempo* e *Giornale d'Italia* — apertamente anticomunisti. Inoltre Biraghi, Gadda Conti e Rondi figuravano fino a poco tempo fa fra i collaboratori della *Rivista del Cinematografo*.

Il loro comportamento lascia dunque perplessi e a titanica fatica va incontro chi si appresta a darne una plausibile spiegazione, che diventa ancor più difficile quando si abbia a mente il testo del telegramma inviato al Senatore Ponti per motivare le dimissioni.

«La nomina del nuovo direttore — dice infatti il telegramma — qualifica la Mostra Cinematografica di Venezia in maniera che i componenti la Commissione non possono condividere. Infatti i sottoscritti unanimemente ritengono che i criteri di ordine artistico sui quali deve basarsi una mostra internazionale come quella del Lido, presuppongono la massima libertà e spregiudicatezza. Pertanto, anche per lasciare al nuovo Direttore la piena responsabilità di indirizzo, la Commissione, ringraziando la S. V. per la fiducia accordata, rassegna irrevocabilmente le dimissioni».

Ora noi ci chiediamo se al lume della logica e dei fatti — Lonero è cattolico come lo è Ammannati; i membri hanno rassegnato le dimissioni prima di incontrarsi col nuovo Direttore, giudicando aprioristicamente il suo eventuale operato; i selezionatori non avevano ancora visionato un solo film — è possibile giustificare l'atto compiuto dai membri componenti della Commissione. Certamente no.

CRITERI « ESTETICI »

E si consideri, inoltre, che nonostante il sibilino tenore, la motivazione soffre di un sostanziale equivoco. La Mostra di Venezia ha, infatti, un regolamento assai preciso e poichè l'arte non ammette discriminazioni di sorta, non vediamo proprio a quale indirizzo debba uniformarsi un direttore se non a quello sancito dal regolamento stesso. I cinque membri della Commissione avevano o no il compito di selezionare opere d'arte? Poichè a questa domanda non si può rispondere che affermativamente, essi devono aver evidentemente pensato che l'arte possa soggettivarsi — rossa per Ammannati, verde per Lonero — il che, oltre che assurdo e paradossale, suona ancora più strano se affermato da critici di chiara fama, cui, proprio in virtù delle loro specifiche mansioni, non dovrebbero essere ignoti alcuni elementari principi di estetica.

Va detto comunque che mentre gli altri quattro dimissionari insistevano sulle loro posizioni, Rondi chiariva il suo atteggiamento troncando netto la bassa speculazione politica operata dai sinistrorsi: entrato in polemica per aver prestato fede ad alcune «voci» dimostrate poi assolutamente prive di fondamento, il critico cattolico si dichiarava pronto a collaborare con Lonero reagendo vivacemente con una nota su *Il Tempo* alla situazione creatasi dopo le dimissioni di Attilio Riccio.

La massiccia campagna stampa condotta dalle sinistre tocca il diapason. Con rinocerontesca levità *L'Unità* proclamava: «Bisogna lottare

perchè Lonero se ne torni a casa. La sua casa non può essere il Palazzo del Cinema del Lido, ma una qualsiasi Curia a Venezia, a Roma, a Bari, poco importa. Ma se mette il naso fuori dell'Arcivescovado, Emilio Lonero deve sapere che non ha cittadinanza nella cultura libera e democratica».

Stando dunque alle affermazioni dei giornali comunisti, (i quali, prima di parlare di libertà dell'arte e della cultura, farebbero bene a meditare lungamente, tanto per fare un esempio, sul caso Pasternak) Lonero, solo per appartenere all'Azione Cattolica non avrebbe diritto a cariche elettive nell'ambito culturale e, in particolare, alla direzione della Mostra di Venezia.

L'equiparazione cattolico-mentecatto sorpassa i limiti della polemica per collocarsi sul piano del cattivo gusto e del paradosso. Si può polemizzare senza offendere, ma, ripetiamo, questa polemica, veramente condotta all'insegna dell'anticultura, è germogliata su di un terreno reso fertile dalla malafede, dalla speculazione e dalla falsità.

REAZIONI A CATENA

Agitate violentemente, ma con scarsi risultati le acque, ai vessilliferi della nuova cultura non rimaneva infatti che sputar falsità. A titoli cubitali vennero così annunciate le dimissioni del Senatore Ponti da Commissario della Biennale, e altrettanto rilievo si diede a notizie riguardanti la non collaborazione dei francesi e degli svedesi alla Mostra. Seccamente e perentoriamente smentite, queste notizie rimangono, tuttavia a testimonianza di un atteggiamento che da polemico si era fatto equivoco, scandaloso ed ignobile.

Non del tutto inaspettate giungono a questo punto le dimissioni dei tre componenti italiani la Giuria — Angioletti, Gromo e Napolitano —; poi con la protesta del Sindacato Giornalisti Cinematografici si entra in un clima farsesco. Il provvedimento, arbitrario e falsamente attribuito a tutti i membri del Sindacato, è infatti tale più di quanto non si possa credere, poichè Lonero, facendo parte del Sindacato, avrebbe dovuto esserne protetto e non attaccato.

L'atteggiamento non è però tanto enigmatico. Il direttivo del Sindacato — come l'ANAC, che aveva già precedentemente inviato una analoga protesta al Senatore Ponti — è infatti monopolio di elementi marxisti e il passo trova quindi la più logica delle spiegazioni.

E veniamo alla Commissione di Selezione, vera «crux esegetica e dogmatica» del «caso».

Mentre Lonero sta studiando la possibilità di comporre una commissione che rappresenti quanto di più culturalmente «aperto» si possa desiderare prendendo contatto con Carlo Bo, Ottavio Croze, Morando Morandini, Attilio Riccio e Luigi Volpicelli, *L'Unità* e *Il Paese*, con la consueta attendibilità, informano che il nuovo Direttore avrebbe deciso di formarla con elementi di ortodossa mentalità cattolica. Non ancora soddisfatti, quando l'accordo con i cinque nuovi membri è già stato raggiunto, gli autorevoli estensori dei fogli di sinistra affermano che Lonero, al colmo della disperazione, non trovando una sola persona disposta a collaborare con lui aveva affidato a Paolo di Valmarana una missione esplorativa presso i critici che si era dimostrata del tutto infruttuosa, causa unanimi e fieri dinieghi da parte di tutti i contattati.

Si giunse così alla riunione della Sottocommissione Ordinatrice e al comunicato ufficiale che annuncia la nuova composizione della Commissione di Selezione.

La polemica a questo punto palesa di essere nata nel fango di un putrido stagno, e vano sarebbe, nella melma, cercare anche una sola goccia di acqua limpida. Con sfrontatezza inaudita *Il Paese* afferma: «Tutta l'operazione è stata condotta in silenzio, distogliendo l'attenzione dell'opinione pubblica con falsi obiettivi. Fino a ieri i nomi di questi uomini non erano nemmeno in discussione. Ma a loro le proposte, evidentemente, erano state fatte: non li ha insospettiti, questa volontà di non agire alla luce del sole? Non li ha turbati, se sono uomini che amano la luce del sole?».

I limiti dell'umana sopportazione sono largamente superati. Gli inqualificati articolisti di sinistra diffondono per giorni e giorni notizie false e tendenziose, dando per certa la presenza in Commissione di alcuni uomini cattolici mai contattati da Lonero e lo accusano poi di aver distolto l'attenzione dall'opinione pubblica con falsi obiettivi e di aver composto la Commissione con «uomini che non erano nemmeno in discussione». Anche la falsità ha un limite e quando si addossano agli altri — come in questo caso — le colpe proprie, ogni commento diviene superfluo.

L'estensore, o, meglio, il diffusore di falsità, aveva in precedenza affermato: «Attilio Riccio, scrittore che si professa radicale, che ha in dispregio le manifestazioni di spirito clericale, va a sottomettersi al più clericale dei clericali. Morando Morandini, che fino all'altro ieri aveva espresso parole di fuoco contro l'operazione Lonero, come può aver accettato? Meraviglia, di nuovo, è il meno che possiamo esprimere».

L'intimidazione, poichè non c'è dubbio che ci troviamo di fronte a «forti tempere» e a «solidi caratteri», dava comunque i suoi risultati.

Attilio Riccio inviava infatti (avendone già dato notizia ai quotidiani di sinistra, dimostrando in tal modo di agire con correttezza esemplare) una lettera di dimissione del seguente tenore: «Gentile Senatore, ricevo la Sua benevola del 28 corr. e sono molto lusingato delle espressioni di stima che Lei mi riserva. Sfortunatamente, come temevo, il calendario della Commissione coincide in modo esatto con quello del lavoro da me già assunto fuori sede ed i termini dell'uno e dell'altro sono così improrogabili e incompatibili che non mi resta la possibilità di collaborare, anche in minima parte nel periodo previsto, alla rassegna veneziana». Vien voglia di esclamare: «Ma che sbadato, questo Riccio; perchè non fa una cura di Fofovis per rendere meno labile la sua memoria? Ricordarsi solo a ventiquattrore di distanza dell'accettazione ufficiale di avere degli impegni incompatibili con l'incarico assunto è fatto preoccupante!». Il potere taumaturgico degli articolisti di sinistra è comunque straordinario: è bastato un loro attacco perchè al signor Riccio tornasse la perduta memoria: non è cosa trascurabile, e nuovi orizzonti e nuove carriere si aprono ai critici marxisti.

La serie dei colpi di scena è destinata comunque a non esaurirsi qui. Gli altri quattro membri vengono informati della decisione di Riccio, ma nessuno recede dall'impegno assunto.

Morandini però ci ripensa e si dimette adducendo come pretesto il ritiro di Riccio. La coerenza e la correttezza trionfano. Ma tant'è. Ci andiamo purtroppo sempre più convincendo che in certi ambienti le persone serie sono rare come le mosche bianche.

Col rientro all'ovile di Riccio e Morandini gli estensori di sinistra, che tale rientro avevano invocato, si sentono in dovere di giustificare l'atto dei dimissionari e, toccando il fondo, non avendo argomenti affermano che i due erano stati nominati a loro insaputa e scavalcando il parere della Sottocommissione Ordinatrice. Tale è anche l'opinione de *Il Giorno*, le cui tendenze sono ben note, che dopo le dimissioni di Riccio in data 1-4 aveva informato che: «la lettera (di dimissioni) di Riccio, critico cinematografico de *Il Mondo*, sarebbe stata inviata già da lunedì scorso (28-3) prima cioè che Lonero e Ponti presentessero alla Sottocommissione Ordinatrice del Festival l'elenco ufficiale. Si rileva anche la prassi non ortodossa seguita nella scelta del critico milanese Morandini. Il suo nome infatti non appariva nella rosa delle candidature sottoposte all'approvazione della Sottocommissione». Un adeguato commento a queste falsità non potrebbe farsi che in termini tali da giustificare pienamente una querela per diffamazione e per lesione dell'onorabilità altrui: ci limitiamo perciò ai fatti. Il timbro postale apposto sulla lettera di dimissioni inviata da Riccio al Sen. Ponti, lettera che ci auguriamo venga inviata in fotocopia ai quotidiani con l'imposizione di pubblicarla, porta infatti una data ben precisa, non anteriore, ma posteriore al 28-3, data della riunione della Sottocommissione Ordinatrice.

In quanto a Morandini, si provi a smentire di aver accettato l'incarico e di averlo riconfermato dopo aver appreso le dimissioni di Riccio.

Che la nomina dei due dimissionari fosse stata infatti preceduta da precise richieste di gradimenti, che furono inequivocabilmente manifestati, è cosa che possiamo provare a chiunque. Resa nota la composizione della Commissione si iniziarono gli attacchi dei giornali di sinistra, ed allora tanto Riccio quanto Morandini ritirarono l'adesione già data. Con quanto rispetto della propria personalità lo lasciamo al giudizio e all'intelligenza del lettore, come al commento ai motivi «addotti dall'uno e dall'altro per rinunziare alla nomina già accettata».

A sostituirli il Senatore Ponti — una chiara figura di gentiluomo che ha saputo sempre dominare la situazione con estrema sensibilità e massima energia — ha nominato Ottavio Jemma e Vinicio Marinucci che per preparazione culturale e competenza specifica non hanno nulla da invidiare ai dimissionari.

La nuova commissione offre tutte le garanzie di serietà e di competenza e col suo insediamento può dirsi definitivamente superata la «crisi» e chiuso il «caso Lonero».

GIACINTO CIACCIO